

# Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera  
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

07 – 08 – 09

Luglio — Settembre

2022

Sommario



P. **2**

**EDITORIALE**  
DI GIOBAR

P. **6**

**"CHIESE E RELIGIONI,  
PIÙ NE SAI, E MEGLIO TI  
DIFENDI"**  
DI GADDO MELANI

PP. **9-11**

**SITUAZIONE  
EMERGENZIALE, DA UN  
PARADOSSO ALL'ALTRO**  
DI GUIDO BERNASCONI

P. **14**

**AUTOFALGIA**  
DI ROBERTO PIFFARETTI

PP. **3-5**

**DAVID HUME  
E LE RELIGIONI**  
DI DIEGO SCACCHI

PP. **7-8**

**IL DIO TAPPABUCHI**  
DI CHOAM GOLDBERG

PP. **12-13**

**CONSIGLI DI LETTURA**  
A CURA DI PIERINO MARAZZANI

P. **15**

**VISITA AL MUSEO  
MALCANTONESE DI CURIO**

# guerra e pace ...



EDITORIALE A CURA DI GIOBAR

... un romanzo di appassionante complessità, ma di straordinaria bellezza, scritto da Lev Tolstoj tra il 1863 e il 1869 e pubblicato dal 1865. Riguarda principalmente la storia di due famiglie, i Bolkonski e i Rostov, tra le guerre napoleoniche, la campagna napoleonica in Russia del 1812 e la fondazione delle prime società segrete russe (la "Lega per la salvezza"; L' "Unione per la prosperità"; l' "Associazione del nord" e l' "associazione del sud").

Una storia che nella sua immensità potrebbe essere considerata infinita, in quanto nel tempo l'uomo ripete le medesime azioni.

Lo stiamo constatando e vivendo proprio in questi mesi con una guerra che sembra essere combattuta sull'uscio di casa nostra ... a più di 2'000 km! Già ... e chi si ricorda più di quella recente nei Balcani a solo 850 km circa?

Ah, che sciocco a non pensarci! Gli interessi (ma non gli interessati) in gioco sono un po' diversi, perciò pare che ora si debba concorrere uniti per raggiungere lo scopo prefissato ... programmato da almeno un decennio!

Questo conflitto è stato come un elettrochoc e ha fatto aprire gli occhi ... splendenti soprattutto a chi ama e lucra con le armi!

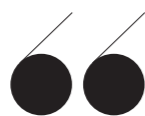
Così, anche in Svizzera (dove i gruppi di interesse e pressione non mancano), i Consiglieri nazionali e quelli agli Stati, a maggioranza, hanno approvato una mozione che mira a innalzare i mezzi finanziari per l'esercito, dagli attuali 5

miliardi a 7 miliardi annui.

In questo modo la sceneggiata di una Nazione che si proclama neutrale, ma in effetti già complice di guerre a seguito della massiccia esportazione di tecnologie e armamenti bellici (nel mondo sono in corso decine di conflitti armati), diventa ancora più ipocrita.

Un'ipocrisia che splende come un'aureola ... e santa ... perché anche il battaglione dei preti cattolici e pastori evangelici sarà potenziato con l'aggiunta di rabbini e imam: tutti con il grado di capitano (retribuiti dallo Stato), con i compiti di fornire assistenza spirituale ai "guerrieri" e impartire la benedizione liturgica ai soldati e alle armi, aspergendo con acqua lustrale o tracciando con la mano il segno della croce (armi dotate di alta tecnologia). E così le idee devianti degli uomini vengono nutrite e incoraggiate!

Ma per i non credenti? Vuoi vedere che, come sempre, saranno proprio loro i primi a essere sacrificati sull'altare degli scontri con un qualsiasi nemico?



MA PER I NON CREDENTI?

VUOI VEDERE CHE, COME SEMPRE,

SARANNO PROPRIO LORO I PRIMI A

ESSERE SACRIFICATI SULL'ALTARE

DEGLI SCONTRI

CON UN QUALSIASI NEMICO?

# DAVID HUME E LE RELIGIONI

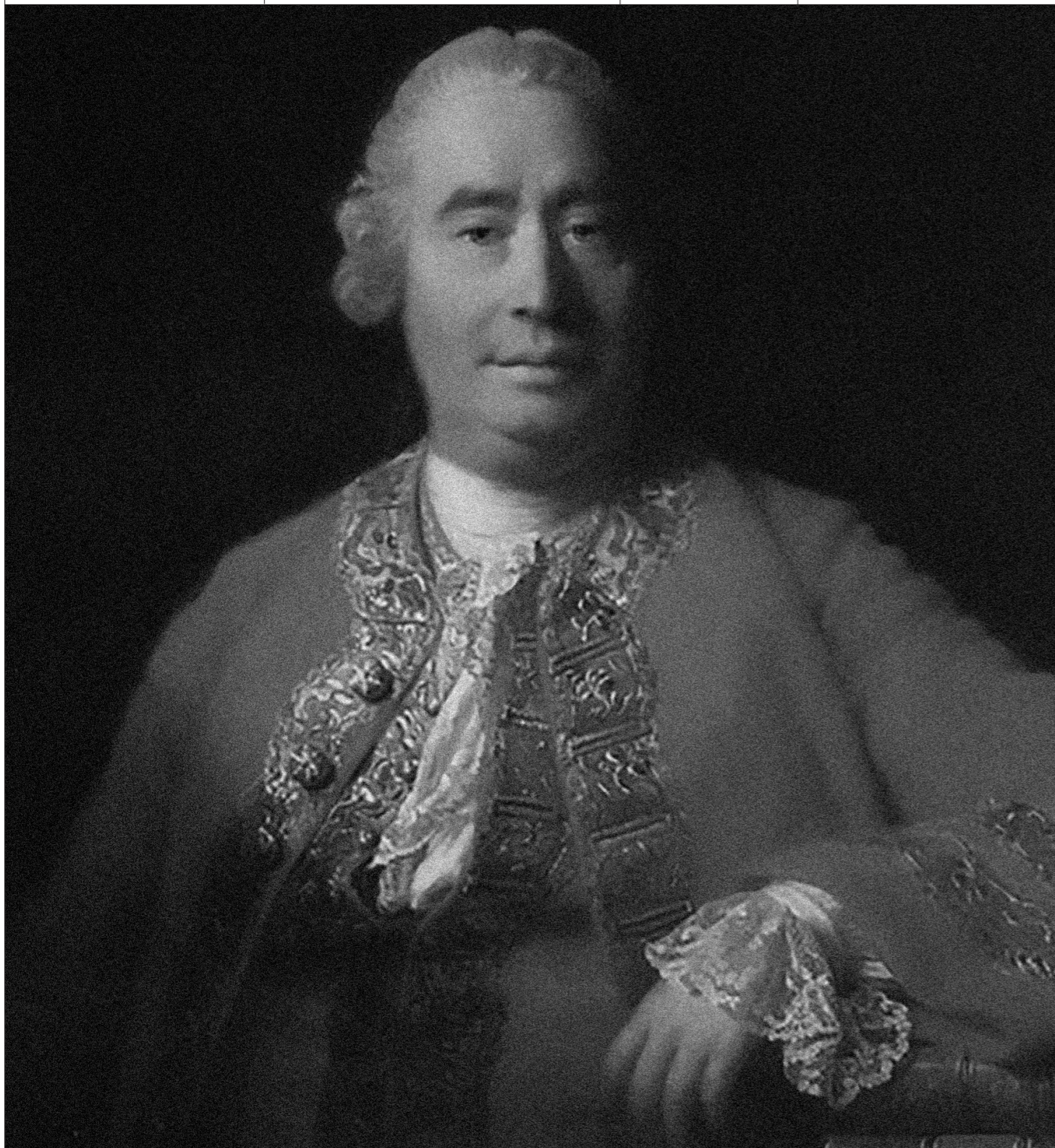
DI DIEGO SCACCHI

Il secolo XVIII fu quello dell' Illuminismo: una delle sue definizioni più incisive è dovuta al grande filosofo tedesco Immanuel Kant (1724-1804): "L'illuminismo è l'uscita dell'uomo da uno stato di minorità, il quale è da imputare a lui stesso". Per minorità va intesa "l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro." Se la Francia è considerata la nazione dove, soprattutto nella seconda metà del secolo, l'illuminismo ebbe la sua maggiore influenza e dette i suoi maggiori esponenti (da Voltaire a Diderot, da D'Alembert a Holbach) questo movimento va ricondotto al secolo precedente quando, per usare la parola di Kant, si cominciò a uscire dalla "minorità" e l'intelletto si impose senza dover ricorrere a una autorità esterna e ai suoi dogmi: principalmente, ciò significò il distacco del pensiero dall'imposizione della religione. Negli ultimi decenni del seicento prese il sopravvento questo nuovo modo di intendere il mondo e l'uomo; in particolare in Inghilterra, sotto forma di una diversa concezione del sentimento religioso: il deismo. Questa concezione del fenomeno religioso introduceva la nozione di ragione, in contrapposizione alla rivelazione, componente fondamentale del cattolicesimo. Di conseguenza il deismo pensava Dio solo secondo i principi della religione naturale, rifiutando tutti gli aspetti delle religioni storico-confessionali. Il deismo si affermò soprattutto in Inghilterra e fu il frutto del pragmatismo che caratterizzò il pensiero inglese del secolo dei lumi. Inoltre esso poté affermarsi anche per la sostanziale differenza tra la religione cattolica e quella anglicana, nata non a caso in netta contrapposizione con il papato: dallo scontro con quest'ultimo Enrico VIII, nel 1534, con l' "atto di supremazia" decretò la separazione, e quindi la totale autonomia della nuova religione anglicana da

Roma, con a capo il re d'Inghilterra. Questi presupposti favorirono un clima più favorevole per la crescita di un movimento deista basato sulla ragione. In Inghilterra non si registrarono, anche se per certi aspetti la chiesa anglicana appariva intransigente, le tensioni con la monarchia francese in materia religiosa. Qui si andò dall'affermazione del giansenismo e della sua esaltazione della grazia divina, agli scontri teologici e politici tra il re e il papa, dall'alleanza tra piccolo clero e parlamenti (importante settore del potere giudiziario francese) alla progressiva perdita di influenza dei gesuiti (culminata nella soppressione della Compagnia nel 1764). Parallelamente la chiesa anglicana acquistava sempre maggiore influenza, divenendo la più importante fra le chiese riformate. Il predominio dell'empirismo si espanse dall'Inghilterra a tutta l'Europa, investendo tutti i settori: la religione vide ridotta la sua importanza a beneficio della storia, poiché i fatti vennero a sostituire i dogmi; essa venne considerata seconda solo alla scienza. Doveva essere non una semplice interpretazione della vita e del destino dell'uomo ma, come scrisse lo storico Langlet Dufresnoy, "una narrazione esatta e sincera di eventi, avvalorata dalla testimonianza dei propri occhi, da documenti certi e indubitabili, dalla testimonianza di persone degne di fede." E' in questo clima che si affermò, in tutta Europa, l'autorità di colui che fu il maggior filosofo britannico del secolo, lo scozzese David Hume. Convinto empirista e quindi polemico con i cartesiani e la tesi delle "idee innate", sviluppò le sue convinzioni non solo in filosofia ma anche in altri campi, tra i quali la religione. Ciò gli costò l'ostilità, cui seguirono acute polemiche, con le alte gerarchie della chiesa anglicana, anche a scapito della sua



LA RAGIONE  
SI CONTRAPPONE  
ALLA  
RIVELAZIONE



carriera accademica. Kant si sentiva debitore nei suoi confronti, attribuendogli il merito di aver prodotto "il risveglio dal sonno dogmatico."

Fra le sue opinioni filosofiche spicca, ai fini della nostra esposizione, il problema dei rapporti causa/effetto: la relazione causale, dice Hume, non è data "a priori", cioè in base a concetti astratti, ma può essere ricondotta solo all'esperienza. È questa che constata una ripetuta, costante connessione tra due eventi contigui nello spazio e nel tempo, che vengono quindi considerati come l'antecedente e il conseguente, rispettivamente causa ed effetto. Seguendo lo stesso ragionamento, l'etica non ha un fondamento razionale, in quanto la funzione della ragione consiste nella scoperta della verità e delle falsità, mentre le passioni e le volizioni non trovano il loro fondamento in essa.

Analogo ragionamento vale per la considerazione delle

religioni, la cui origine va ricercata nelle emozioni e nei sentimenti, in risposta al mistero della vita che avvolge l'uomo. È il sentimento della paura e l'ignoranza delle cause degli eventi naturali, imprevedibili e spaventosi, che produce quale risposta la religione.

Quali fossero le convinzioni di Hume in merito alla principale questione di principio, l'esistenza di Dio, non emerge chiaramente dai suoi scritti. Eugenio Lecaldano parla di un suo "ateismo moderato, non dogmatico", nel solco della "serena irreligiosità di Spinoza". D'altra parte, pur essendo espressione di una prospettiva pienamente illuminista, l'ateismo di Hume non deriverebbe da quell'ottimismo razionalistico che invece caratterizzò pensatori come Diderot e d'Holbach. In verità, la nozione di ateismo si concilia difficilmente con quanto scritto da Hume nel capitolo conclusivo del suo libro più importante in materia, la Storia naturale della religione, in un

passaggio che sembra anticipare la polemica antidarwiniana, sorta un secolo dopo, in merito al "disegno intelligente" da parte di Dio: "Una finalità, un piano, un disegno, sono evidenti in tutte le cose; e quando la nostra mente si leva a contemplare la prima origine del sistema, dobbiamo accogliere con salda convinzione l'idea di un suo autore o di una sua causa intelligente."

Ma anche sulle religioni il suo giudizio, benché drastico, non esclude una loro accettazione: "L'ignoranza è madre della devozione, una massima proverbiale, che l'esperienza generale conferma. Ma cercate un popolo interamente privo di religione. Se lo troverete, siate certi che vi apparirà di poco superiore ai bruti." In definitiva, non è arbitrario inserire Hume nel novero dei deisti, avvicinandolo, con le dovute differenze di tempo e di rapporti con le rispettive chiese, alla convinzione di Voltaire, ovviamente escludendo le feroci punte polemiche di quest'ultimo, come quella che incitava: "écrasons l'infame". Un deismo che, per Hume, non voleva tanto significare un'ideologia ben precisa, ma piuttosto la sua intenzione di concentrare la sua polemica contro la pratica effettiva nell'ambito istituzionale, cioè della pratica ecclesiastica, in primo luogo anglicana.

Le sue riflessioni in materia di religione erano espressioni di un pensiero antimetafisico: non considerazioni astratte, ma legate alla storia e alla realtà sociale, e confrontate con le tesi scientifiche di Newton. Le radici delle religioni vanno quindi cercate nelle passioni e nelle emozioni; sentimenti che sono alla base dei due tipi di religione che si sono susseguiti nella storia: dapprima il politeismo e poi il monoteismo; entrambi caratterizzati da fondamenti irrazionali, che escludono una superiorità del secondo sul primo.

Per quanto attiene al politeismo, attenendosi alla "chiarissima testimonianza della storia", Hume afferma che "quanto più rimontiamo verso l'antichità, tanto più troviamo il genere umano immerso nel politeismo." Esso nacque non dalla "contemplazione della natura, ma dall'interesse per gli eventi della vita, dalle speranze e dai timori incessanti che assediano lo spirito umano."

Su questa base "tutti gli idolatri ricorrono all'agente invisibile cui sono immediatamente soggetti." E "ogni popolo ha la sua divinità tutelare"; ma esse non rappresentavano "un creatore primo e uno spirito supremo che solo, con la sua volontà onnipotente, avesse dato ordine all'intera costituzione della natura." Tale essere sovranaturale compare soltanto con il monoteismo, che fissa "le leggi generali che governano la natura, dandone libero e ininterrotto corso." Ciò sempre su una base irrazionale e non per via dimostrativa.

È significativa la differenza, che concerne la convivenza sociale, che Hume individua tra i due tipi di religione. Il politeismo degli idolatri antichi si caratterizza per il suo spirito tollerante. Opposto è invece il sentimento che anima il monoteismo: "L'intolleranza di quasi tutte le religioni che tengono fede all'unità di Dio è caratteristica quanto la tolleranza dei politeisti." Il pluralismo, anche in materia religiosa, è più propenso alla comprensione degli altri che non l'univocità delle credenze.

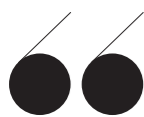
La critica alle religioni si concentra sui loro aspetti più irrazionali, fuori dai normali dati forniti dall'esperienza. In primo luogo per quanto concerne i miracoli, trattati secondo la massima per cui "un uomo saggio proporziona la sua credenza all'evidenza." Quindi non si può considerare quanto dice la Scrittura (la Bibbia) e la tradizione su di essa fondata che "non recano in sé tanta evidenza quanta ne recano i sensi", per cui "sarebbe direttamente contrario alle regole del giusto ragionamento che noi dessimo il nostro assenso ad essa." I miracoli semplicemente non esistono, perché "un miracolo è una violazione delle leggi di natura."

Nell'ottica dell'irrazionalità, altro bersaglio di Hume è la superstizione, la quale è basata "sulla paura, sul dolore e su una depressione dell'animo" che distoglie il credente dalla presenza divina per "ricorrere a un'altra persona che, per la sua santità di vita, o forse meglio per l'impudenza e la furbizia, egli sopporrà particolarmente favorita dalla divinità."

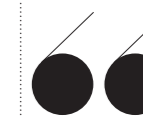
Sorta nel politeismo, la superstizione prosperò anche nel monoteismo; anzi, Hume la mette in stretta connessione con i preti e la loro presenza nella religione e nella società. Infatti la loro origine è "l'invenzione di una superstizione bassa e timorosa che, sempre diffidente di sé stessa, non osa elevare le proprie preghiere ma pensa, ignorante, di raccomandarsi alla divinità mediante i suoi presunti amici e servitori."

Il clero è quindi la causa del discredito delle religioni, per via delle superstizioni che conferiscono ai preti un potere di tipo politico, provocando anche pericoli per la vita sociale. Essi "anziché correggere le idee depravate degli uomini, le alimentano e le incoraggiano."

Un linguaggio molto chiaro, in piena corrispondenza con il pensiero illuministico.



IL PREDOMINIO  
DELL'EMPIRISMO  
HA RIDOTTO  
L'IMPORTANZA  
DELLE RELIGIONI



IL PROBLEMA  
CAUSA/EFFETTO  
FRA LE OPINIONI  
FILOSOFICHE  
DI HUME

## “CHIESE E RELIGIONI, PIÙ NE SAI, E MEGLIO TI DIFENDI”



DI GADDO MELANI

*Gli occhi della Corte giudicante sono fissi sull'imputato. Massiccio, imponente, elegantemente paludato, capelli e barba lunghi, bianchi, se ne sta immobile. La voce del pubblico ministero vibra per l'indignazione, il suo sguardo è luciferino. «Lei, tuona, è accusato di orribili azioni. Ha ordinato lo sterminio di intere popolazioni, ha chiesto la morte di uomini, donne, neonati, ha diffuso pestilenze e seminato terrore. Che ha da dire in sua difesa?»*

*Alta e possente risuona allora nell'aula la sua voce. Pronuncia solo tre parole e quindi si tace: IO SONO DIO!*

E del dio biblico, dei suoi esegeti fino alla figura del Cristo e quindi dei corifei di quest'ultimo, in “La favola di Gesù”, Luigi Cascioli ci porta a riflettere su tutti gli aspetti, dai più noti ai meno narrati. Si va, ad esempio, dalle ripetute stragi ordinate a Mosè o a Saul, (con esortazioni di tale stampo: “Non lasciarti prendere dalla compassione, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”) a episodi secondari, come quello dei prepuzi: David voleva sposare la figlia di re Saul ma era povero e non aveva nulla da offrire in dote. Saul allora gli chiese di portargli cento prepuzi di filistei. David strafece perché gliene portò ben duecento divenendo poi il gran re che fu per quarant'anni. Detto per inciso, a proposito di prepuzi: sono ben sei quelli di Gesù - ricordiamo che fu circonciso, stando al vangelo di Luca - venerati nel mondo, il più celebre dei quali è conservato nel convento delle Orsoline a Charroux, in Francia.

Se gli stermini, con tanto di raccolta di prepuzi, sono strumenti di potere, la vetta viene forse raggiunta nei tentativi di offrire spiegazioni “naturalistiche” al soprannaturale. Fra

i tantissimi che si sono succeduti nel corso dei secoli, uno dei più divertenti è quello offertoci dallo gnostico Valentino per il quale il Cristo, pur avendo assunto sembianze umane, era rimasto puro spirito. Tanto che, ci spiega nel suo vangelo, in lui niente si corrompeva. “Mangiava e beveva come un uomo, ma in maniera particolarissima, non restituendo gli alimenti”. Insomma, Gesù non cacava!

Se ricordo citazioni di questo stampo è per sottolineare come la lettura di questo brillante saggio sappia anche essere divertente perché in definitiva “in quale altro modo si può parlare di Cristi, Madonne e Spiriti Santi se non volgendo tutto alla risata?”, proprio come scrive lo stesso Cascioli.

È con gli attenti riferimenti alla Bibbia, contestualizzandone il contenuto con la cultura ellenico-romana del periodo in cui viene a formarsi il cristianesimo, che Luigi Cascioli giunge a sostenere la non esistenza di Gesù. È rileggendo lo sviluppo dei movimenti religiosi, dei culti misterici, di altri credi salvifici, come quello di Mitra, del primo e del secondo secolo dell'era volgare, che giunge a individuare nel Salvatore una creazione dagli ebrei esseni di Roma (dove furono compilati i quattro vangeli).

Se per Milesbo (“Gesù non è mai esistito”) la figura del Nazareno fu praticamente ricostruita sulla base delle profezie sulla venuta del Messia biblico, per Cascioli i creatori di Gesù si rifecero a un preciso personaggio, Giovanni di Gamala, figlio di Giuda, uno dei capi rivoluzionari ebrei della lotta armata contro il dominio romano (siamo negli anni della repressione che culminò con la distruzione di Gerusalemme da parte di Tito).

Nell'attesa sempre vana del Messia

biblico, condottiero e liberatore, gli esseni della diaspora, specie quelli di origine pagana, residenti nel cuore dell'impero, abbandonata la via delle armi, si costruiscono un Salvatore che si affida alla religione come alla magia, il cui regno non sarà su questa terra. È così che Giovanni il nazir, o nazareo (titolo dato a un dirigente monastico) diventa Gesù il nazareno, di Nazareth.

Cascioli segue Giovanni-Gesù in diverse fasi della sua esistenza, come quelle dei suoi fratelli (diventati i discepoli), fino alla sua fine sulla croce, con conseguente resurrezione, la cui fantasiosa ricostruzione nei vangeli si basa ancora una volta sulle profezie bibliche.

“La favola di Cristo” non è di recente pubblicazione. Libero Pensiero ne parlò già nel 2010 in occasione della morte del suo autore. Luigi Cascioli, perito agrario, saggista, anarchico, nato a Bagnoregio nel 1934, divenne studioso del Cristianesimo dopo avere frequentato per alcuni anni il seminario. Un'esperienza, questa, che lo spinse all'attiva militanza atea, anticlericale, sino alla denuncia (era il 2002) presso il tribunale di Viterbo contro il parroco di Bagnoregio per abuso di credulità popolare e sostituzione di persona. Dopo l'archiviazione decisa dal tribunale, Cascioli si rivolse alla corte di Strasburgo, ma la vertenza ebbe fine con la sua morte.

Personalmente l'ho scoperto solo di recente (a riprova della mia ignoranza) e ho avvertito la necessità di parlarne con la speranza di invogliarne alla lettura chi non lo conosce e magari a tornare a sfogliarlo quanti invece hanno già avuto modo di apprezzarlo.

Chi è interessato può rivolgersi a: [www.luigicascioli.eu](http://www.luigicascioli.eu).

## IL DIO TAPPABUCHI: Sembra solo un comodo sotterfugio. In realtà è molto peggio.

DI CHOAM GOLDBERG

credenti lo chiamano «Dio delle lacune». Noi atei preferiamo «Dio tappabuchi». Ma quali lacune? Quali buchi?

Le lacune e i buchi sono quelli della scienza. Ovvero i fatti e i fenomeni che la scienza contemporanea non sa spiegare. Non sa ancora spiegare, sia chiaro. Ma di fatto è così: ci sono cose che la scienza non spiega. Del resto la scienza non ha mai preteso di spiegare tutto. Anzi. La scienza si nutre di mistero. Se non ci fosse qualche mistero, se le nostre teorie scientifiche spiegassero tutto, sarebbe finito il divertimento dell'esplorazione e della scoperta. Nondimeno il mistero della scienza è diverso dal Mistero della fede: mentre il Mistero della fede è inspiegabile e incomprensibile per principio, il mistero della scienza è solo un intoppo provvisorio. È una sfida intellettuale per scoprire la spiegazione. La Storia della scienza sta lì a mostrarci che tanti suoi misteri del passato hanno trovato una spiegazione, dunque possiamo essere fiduciosi anche per i misteri del presente. Di più: ogni spiegazione e ogni risposta a una domanda spesso aprono nuovi misteri e sollevano nuove domande, in un'avventura intellettuale infinita. Per pietà non faccio nemmeno il confronto con i Misteri teologici, sempre gli stessi da millenni e risolti a forza di dogmi e di atti di fede.

Comunque resta il fatto che sì, la scienza contemporanea si confronta con fenomeni inspiegati. Come si conciliano le teorie quantistiche dei campi e la relatività

generale? Qual è la natura della materia e dell'energia oscura? Come è comparsa la vita a partire dalla materia inanimata? Come si sviluppa la coscienza dal cervello degli esseri senzienti? Sono le grandi domande che tutti conoscono o dovrebbero conoscere. Poi ogni disciplina ha domande più limitate, di solito conosciute solo dagli specialisti. Per esempio, perché la corona solare è tanto più calda della fotosfera? Ma non divaghiamo e vediamo che c'entra Dio.

Dio, appunto, sarebbe la risposta alle questioni aperte della scienza. Almeno alle più grandi. Come è comparsa la vita? Grazie a un atto divino. Come si sviluppa la coscienza? Grazie a un atto divino. E così via. In sintesi, Dio come risposta alle domande scientifiche alle quali non si sa rispondere.

La risposta degli atei è scontata: che razza di Dio è un Dio in continua migrazione sempre un po' più in là, spintonato dal progresso scientifico? Difatti è proprio quanto è accaduto nella Storia. Dio serviva a spiegare l'inspiegabile anche nel passato, finché non è arrivata la scienza a spiegare questo, quello e quell'altro, a colmare le lacune. Perciò Dio ha finito per ritirarsi nelle ultime lacune rimaste libere oppure nelle lacune nuove comparse grazie alle nuove spiegazioni. Insomma codesto Dio è un ben povero Dio, in fuga costante oltre i confini della scienza.

Il Dio tappabuchi sembra solo un comodo sotterfugio. In realtà è molto peggio.

C'è infatti un'altra questione da affrontare: se Dio è il Dio delle lacune, se la



LA SCIENZA NON PUÒ  
SPIEGARE TUTTO



risposta alle domande scientifiche aperte è «Dio lo vuole», che cosa dovremmo fare con quelle domande? Pensaci: che cosa dovremmo fare davvero? Se Dio è la risposta, non ha senso proseguire.

Per esempio, come è comparsa la vita dalla materia inanimata? A causa di un atto divino. Ah, ok. Grazie. Allora basta, eh. Smettiamo di occuparci del problema. Che senso ha la biochimica, se tanto la risposta è Dio?

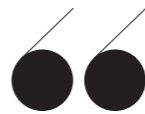
Oppure immagina Newton, di fronte alla mela in caduta dall'albero – e sì, lo so: è un aneddoto senza fondamento storico – e alla Luna in orbita intorno alla Terra, mentre, invece di cercare una teoria generale per unificare i fenomeni, dice «Dio lo vuole» e si ferma lì. Basta. Che bisogno c'è di indagare oltre, se comunque la risposta è Dio?

Se la risposta a ogni mistero scientifico è Dio, si perde tutto il senso dell'avventura scientifica. Esplorare, studiare, calcolare, sperimentare, verificare, provare a falsificare non serve. La risposta c'è già. Che cazzo stiamo a sprecare ancora tempo, quando il problema è già risolto?

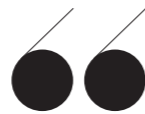
Invece no. Invece gli scienziati non si fermano a quella risposta semplice e sbagliata, ma insistono con il loro metodo. Esplorano, studiano, calcolano, sperimentano, verificano, provano a falsificare. Arroganti. Presuntuosi. Meravigliosamente arroganti e stupendamente presuntuosi. Perché sfidano Dio, se Dio è il Dio delle lacune, il Dio tappabuchi. Infatti lo studio della realtà con

il metodo scientifico sottintende la fiducia nella possibilità di trovare delle risposte. Risposte razionali, non la cazzata del Dio tappabuchi. La ricerca scientifica implica che la risposta teologica del Dio delle lacune è sbagliata.

Conclusione: se sei uno scienziato non puoi accettare il Dio delle lacune. Viceversa, se accetti il Dio delle lacune devi fermarti e accontentarti e non proseguire oltre. Quindi non puoi essere uno scienziato.



DIO SERVIVA A SPIEGARE  
L'INSPIEGABILE



FIDUCIA NEL METODO SCIENTIFICO  
PER RIUSCIRE A TROVARE RISPOSTE

# SITUAZIONE EMERGENZIALE, DA UN PARADOSSO ALL'ALTRO

DI GUIDO BERNASCONI

## DEMOCRAZIA E SOVRANITÀ POPOLARE LIMITATA

Nei casi della vita capita spesso che ci si trovi in situazioni paradossali, in particolare quando si tratta di trovare soluzioni ragionevoli a questioni che concernono il rapporto tra i singoli cittadini e le "personalità" che incarnano la pubblica amministrazione.

Già si è avuta occasione di constatare che la democrazia rappresentativa ha in sé il difetto di attribuire la delega decisionale a un ristretto numero di persone che rappresentano la popolazione tutta, in nome di una loro vocazione alla tutela del bene collettivo. Secondo questo concetto, l'insieme dei cittadini afferma la propria sovranità proprio nel momento in cui, attraverso i meccanismi elettorali, cede il proprio mandato di rappresentanza a un ristretto gruppo di professionisti della politica, offertisi quali servitori della comunità.

In teoria, il rapporto tra elettori ed eletti sarebbe quello esistente tra mandanti e mandatari: gli uomini pubblici dipendenti (e stipendiati spesso lautamente) dai comuni cittadini. Il tutto nel formale rispetto delle norme stabilite dal quadro legislativo.

**Nella pratica avviene invece che, paradossalmente, i servitori la facciano da padroni.** Come mai? Il fatto è che gli uomini pubblici trovano il modo di disattendere proprio quelle regole delle quali sono chiamati a essere fedeli tutori ed esecutori. Persino i diritti fondamentali (universalmente dichiarati inalienabili, inderogabili,

imprescrittibili) sono passibili di "restrizioni" quando ciò si presenti come esigenza eccezionale. E, poiché la Costituzione non stabilisce quali siano i criteri di gravità, urgenza e inevitabilità, sono i politici in carica che possono arrogarsi la facoltà di proclamare l'esistenza di una situazione d'emergenza.

È successo quando nei vari Paesi i politici hanno eluso le loro carte fondamentali entrando in guerra contro la pandemia da coronavirus. A titolo esemplificativo, si confrontino l'art. 36 della Costituzione svizzera (laddove è scritto che, nonostante le restrizioni, **"i diritti fondamentali sono intangibili nella loro essenza"**) e l'art. 32 della Costituzione italiana (ove risulta che, anche nei casi di necessità, **"La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana"**).

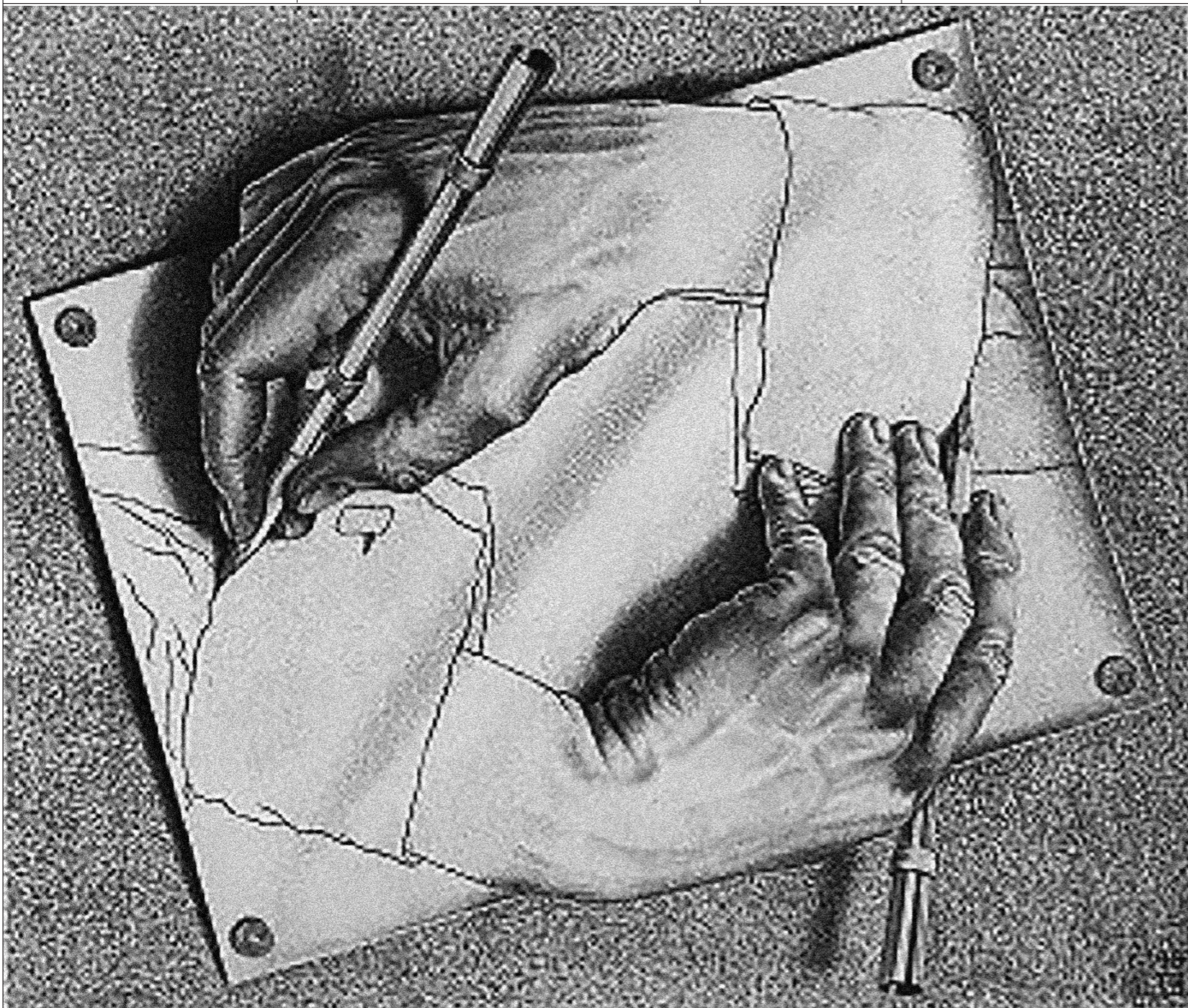
Nessun giurista in Svizzera ha corso il rischio di spiegare come l'essenza di un diritto fondamentale rimanga intangibile nel momento stesso in cui se ne consente la deroga. Del pari, nessun giurista in Italia ha osato arzigogolare sui limiti oltre i quali si trascende il rispetto della persona umana.

## MISURE PRECAUZIONALI FRUTTO DI IMPREVIDENZA E INCOSCENZA

Fatto sta che, quando si sono manifestati in Europa i primi casi di questa influenza suppostamente di origine cinese, le "autorità" hanno sostenuto ch'essa fosse



LA DEMOCRAZIA  
RAPPRESENTATIVA  
È DIFETTOSA



particolarmente contagiosa e che avesse effetti letali maggiori delle precedenti epidemie, pur non esistendo al proposito alcuna evidenza scientifica.

Si è quindi proceduto a contabilizzare i “malati” andandoli a cercare anche tra coloro che non manifestavano alcun sintomo di malattia: **si è proceduto come mai era successo a memoria d'uomo, sottoponendo al “test del tampone” la popolazione a tappeto per scoprire chi fosse “positivo”**. Le autorità dello Stato, consapevoli dell'inadeguatezza del comparto sanitario, hanno voluto cautelarsi contro le immancabili critiche che sarebbero state loro rivolte per aver tenuto conto solo delle “normali” esigenze mediche, riducendo la ricettività delle strutture ospedaliere. In effetti, con l'aumento dell'efficienza terapeutica, negli ultimi anni il periodo medio di degenza per paziente si era drasticamente ridotto, il che aveva comportato una corrispondente diminuzione del fabbisogno connesso all'internamento dei pazienti (padiglioni adeguati, numero di posti letto, personale ausiliario...). **Senza tener conto per nulla della nota ricorrenza degli episodi epidemici, i “responsabili” (si fa per dire...) della politica sanitaria non avevano pensato a una strategia da mettere in atto in situazioni straordinarie.** Per imprevidenza? Per incoscienza? Per incapacità? Un po' per tutte e tre le cose, ma in ogni caso per mancanza di organizzazione.

Possiamo dunque ritenere che i provvedimenti volti ad arginare un'ipotizzata pestilenza mortifera sono stati

presi dal governo, con l'avallo di una parte consistente degli ambienti scientifici, per scongiurare un'eventuale responsabilizzazione per le conseguenze del loro agire.

È se non altro paradossale che siano proprio costoro a pretendere di dettare restrittive norme comportamentali alla popolazione tutta.

Fatto sta che tutte le misure precauzionali imposte dai governi (tra i quali si è distinto per “rigore” quello italiano) non sono state decise sulla base di alcuna evidenza scientifica, bensì su fantasiose proiezioni pseudo probabilistiche circa un imminente futuro catastrofico. I profeti di sventura sono stati smentiti dai fatti.

Per esprimere un giudizio sulla gravità e dunque sulla letalità di una malattia infettiva occorre tener conto dei dati meno manipolabili: quelli relativi ai decessi. Ebbene, a titolo d'esempio, in Svizzera sono morte nel 2020, 77'222 persone delle quali 7'952 ufficialmente per covid-19. Nel medesimo anno, in Italia ecco le corrispondenti cifre: 746'146 persone, rispettivamente 63'437. Mentre in Svizzera l'epidemia di coronavirus causa il 10,29 % del totale dei decessi, in Italia la proporzione riguarda il 9,81 %. Si tratta di percentuali che corrispondono a quelle che negli anni “normali” (quelli immediatamente pre-covid) corrispondono ai decessi per patologie dell'apparato respiratorio. Dunque nulla di eccezionale, se si considera che le malattie infettive sono più aggressive nella loro fase iniziale. Per altro, per rimanere nel campo dei paradossi,

si è avuto il picco dei decessi nel periodo dei lockdown e, per quel che riguarda l'Italia, nelle regioni ritenute detentrici dell'eccellenza medica. Ed è curioso che ancora non si sia trovata una spiegazione scientificamente fondata per quest'anomalia.

I dati registrati nel 2021, ancorché non confermati, mostrano lo stesso andamento, pur se sin da gennaio si sarebbe dovuto notare il salvifico effetto dei vaccini. In Svizzera, il numero totale dei morti è stato di 70'627, quelli a causa dell'epidemia 4'449 (solo il 6,29 %, ma non è noto quante persone siano decedute per malattie dell'apparato respiratorio diverse dalla “Sars-cov-2”). In Italia le cifre corrispondenti sono 709'035 e 63'437, ove si nota che il rapporto tra i decessi-non covid e i decessi-covid (8,94 %) non è significativamente mutato.

Quando si parla di “evidenze scientifiche”, non si può prescindere dai fatti documentati.

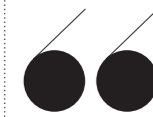
Rimangono al livello delle chiacchiere le profezie apocalittiche di chi evoca il babau al solo scopo di mettere in riga gli ipocondriaci e i pavid.

### È SEMPRE MEGLIO PREVENIRE? PARADOSSALMENTE, TALVOLTA NO

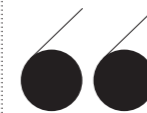
In questi lunghi mesi nei quali si è evocata la necessità di affrontare i problemi veri con attitudine razionale, giustamente si è proposto il criterio secondo cui in medicina occorre pensare e prevenire i mali anziché a curarli. Nel caso della “pandemia” si è proclamato che la profilassi è il modo migliore di affrontare le cose. In questa circostanza si è messo a soqquadro il mondo intero per “debellare” una malattia infettiva che, come tante altre, ha origine naturale nella struttura della biosfera di cui siamo coabitanti. Nel far ciò è venuto evidentemente a mancare il senso delle proporzioni.

Infatti, il mondo scientifico e quello politico non hanno assunto il medesimo criterio per tutte le patologie che causano statisticamente un numero di decessi maggiore di quelli connessi alle “pandemie”. Eppure la gran parte delle malattie più letali sarebbero evitabili nella misura in cui sono causate dallo sconsiderato intervento umano sull'ambiente. È noto che da troppo tempo (per non dire da sempre) in ogni settore produttivo i gruppi imprenditoriali hanno anteposto il lucro immediato senza pensare alle conseguenze. Disastri ecologici sono conseguenze di attività minerarie, dell'estrazione di combustibili fossili e della loro lavorazione: così facendo si sono create sostanze tossiche e comprovatamente non biodegradabili. Non solo: anche nel campo alimentare la “scienza” applicata ha dato un suo contributo all'inquinamento dall'aria, dall'acqua e del suolo. Basti pensare agli agrotossici, ai pesticidi e a tutti quelle sostanze che, spacciate per fitofarmaci, contribuiscono ad avvelenare i cibi destinati alla nostra tavola.

**Quando si parla di prevenire le malattie cambiando radicalmente il modo di interagire con l'ambiente il criterio della prevenzione non è più prioritario per gran parte del mondo scientifico.** È però vero che sono numerosi gli studiosi che si impegnano a trovare i più efficaci rimedi contro le più diverse neoplasie. C'è chi già anticipa la prossima scoperta (o invenzione) di un miracoloso vaccino contro il cancro. Nella loro ottica, già che è troppo complicato prevenire senza pregiudicare l'economia, è meglio occuparsi di come rimediare, grazie allo scontato sostegno delle filantropiche industrie farmaceutiche.



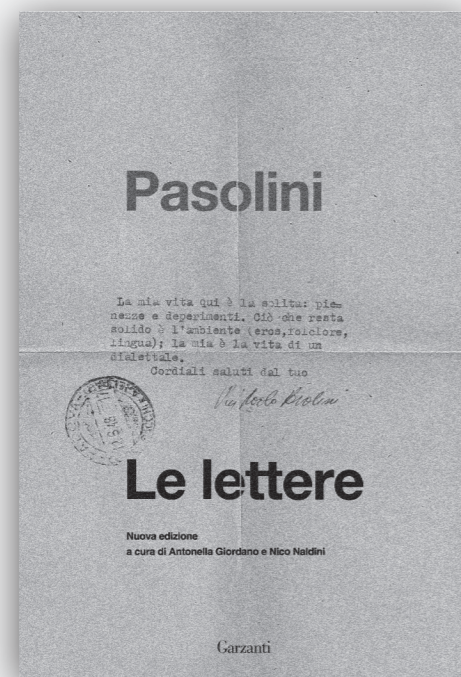
DECISIONI  
DRASTICHE  
PER MANCANZA  
DI  
ORGANIZZAZIONE



SPESSE MONDO SCIENTIFICO E POLITICO  
NON SONO IN SINTONIA



GLI UOMINI  
PUBBLICI SONO  
DIPENDENTI  
DEI CITTADINI



## CONSIGLI DI LETTURA A CURA DI PIERINO MARAZZANI

ANTONELLA GIORDANO E NICO NALDINI

**PASOLINI - LE LETTERE**

Garzanti, Milano, 2021

Amplissima antologia letteraria ordinata cronologicamente dal 1940 alla morte di Pasolini nel 1975. Il testo è corredato da una cronologia approfondita della sua vita dal 1922, bibliografia e indice dei Nomi. Nessuna foto, mappa o cartina.

Nelle sue lettere Pasolini dichiara chiaramente la sua non credenza, anche se non è del tutto chiaro se fosse ateo o agnostico, ma sicuramente ha lasciato scritti e film anticlericali:

- suo padre era "fascista ma anticlericale";
- da bambino "si rifiuta di andare all'asilo dalle suore";
- nel febbraio 1958, prepara articoli contro Pio XII: "Scriverò anche il pezzetto contro il Pacelli";
- nell'aprile 1963: "io non credo che Cristo sia Figlio di Dio, perché non sono un credente";
- nell'ottobre 1965: ammette che nei suoi film si possano talora evidenziare aspetti blasfemi e che "il limite che divide comicità da sacrilegio sia stato, qualche volta, nei particolari, valicato";
- in un suo scritto del 1966 paragona la RAI al Sant'Uffizio: è "qualcosa di peggio del terrore che doveva dare, in altri secoli, solo l'idea dei tribunali speciali dell'Inquisizione";
- nel giugno 1968: certi atti di Paolo VI come l'abolizione dell'Indice dei libri proibiti lo inducono a troppa ottimistiche considerazioni: "la Chiesa, proprio con Paolo VI è giunta al punto di avere il coraggio di condannare tutto il clericalismo, e quindi anche se stessa in quanto tale". Ovviamente si sbagliava.
- nel marzo 1970: lettera a un giovane comasco: "Dio è

la realtà; e la realtà è un Dio tirannico che del suo dispotismo fa la chiave per arrivare, anche se parzialmente a Lei";

- Ampi riferimenti alle censure teatrali e cinematografiche subite da bigotti censori filoclericali sono presenti in decine di lettere.
- Infine, a proposito delle stragi fasciste, chiede indirettamente l'apertura degli archivi della CIA e della NATO per conoscere i nomi dei mandanti: "Se il potere americano lo consentirà - magari decidendo diplomaticamente di concedere a un'altra democrazia ciò che la democrazia americana si è concessa a proposito di Nixon - questi nomi prima o poi saranno detti".



## CONSIGLI DI LETTURA A CURA DI PIERINO MARAZZANI

AUTORI VARI

**STORIA DI MILANO**

Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano, 1955

**Una serie di testimonianze che concernono anche il nostro Cantone.****VOLUMI I-III**

Amplissima opera storico-artistica in XX volumi in cui si ritrovano misfatti, crimini e disgrazie clericali di ogni genere, che hanno influenzato anche la vita nel nostro Cantone. Nei primi due volumi si riscontrano poche notizie interessanti, ma dal terzo in poi si ha solo l'imbarazzo della scelta.

Il testo conferma il rogo nel 1028 dei cosiddetti eretici di Monforte in Piemonte, deportati a Milano e ivi bruciati nell'attuale Corso Monforte, allora località di campagna a ridosso delle mura cittadine: furono indotti ad abiurare "o gettarsi nelle vive fiamme di un rogo che era stato acceso lì a lato". Il vescovo di Milano e sospetto eretico Anselmo "vitam finivit" a Roma, forse giustiziato col consenso papale nel 1136.

L'inizio della plurisecolare pedofilia ecclesiastica milanese risale al secolo XI, epoca di una stretta radicale volta a eliminare una volta per tutte i preti sposati: "Se un sacerdote o un diacono non potesse giurare sui Vangeli con due testimoni di non avere mai conosciuto donna dalla sua ordinazione, doveva perdere ogni bene". Da allora una certa percentuale di preti si ridusse a praticare assiduamente la pederastia.

La simonia, cioè il commercio a scopo di lucro di presunti beni spirituali, è segnalata più volte nel testo: ad esempio le parrocchie più ricche erano chiaramente date con criteri nepotistici o dietro pagamenti anticipati alla curia vescovile. E' segnalata la "turpe condotta di vita dell'arcivescovo Grosolano".

I poveri erano sempre esclusi dalle nomine vescovili milanesi: "nessuno accedeva alla cattedra milanese se non dall'ordine dei cattani".

Feroci torture con mutilazioni tra fazioni clericali sono documentate a proposito dei preti Liprando e Arialdo. Scontri armati a Milano fra cattolici aderenti a raggruppamenti ostili sono documentati nel 1103 e vi fu anche un assalto all'arcivescovado da parte di popolani infuriati.

Elementi clericali furono rei di fatti criminali: un ecclesiastico si prestò come sicario per eliminare a coltellate il sospetto eretico Landolfo, vescovi furono coinvolti in congiure a Vercelli e Cremona. Il monaco Albizone fu complice in un'evasione nel 1038 "sostituendosi nel letto ad Ariberto, non esitò a sfidare le ire dei secondini per permettere all'arcivescovo di uscire da prigione, vestito dei suoi panni". Il fenomeno, tipicamente medievale, dei vescovi condottieri personalmente di loro truppe militari è ampiamente documentato anche in quest'opera: ad esempio nel 1036 il vescovo Alrico di Asti combatté personalmente nella battaglia di Campomalo presso Lodi morendo in una sanguinosa mischia.

Ma quale amore evangelico!?

A parte va ricordata la terribile disgrazia accaduta a Milano nel 539: tra le vittime del noto massacro fatto dagli Ostrogoti, il volume II segnala anche il fratello di un papa che sarebbe stato fatto a pezzi e dato da mangiare ai cani.

**VOLUME IV**

In questo grosso volume un piccolo paragrafo è dedicato all'eterna "Opposizione Stato-Chiesa" in cui si esaminano le rivendicazioni ecclesiastiche rispetto al Comune di Milano in materia fiscale e di nomine. Il clero "annullava praticamente ogni sovranità cittadina su tanta parte del contado soggetto ancora a chiese e monasteri".

Nel paragrafo "I possessi del vescovo" si illustrano i vasti possedimenti clericali milanesi medievali che si estendevano dal Po alla Svizzera: in tali luoghi i residenti erano soggetti alle servitù feudali a favore dei loro signori ecclesiastici. Il testo nota con disappunto come certe barbarie medievali come il cosiddetto "Giudizio di Dio", l'accusato doveva afferrare a mani nude un ferro rovente, furono in vigore molto più a lungo nei feudi clericali che nella città di Milano.

Si segnala "una grave immoralità" da parte del clero milanese: "dalle relazioni di ecclesiastici nascevano figli" mentre nulla risulta sui preti pedofili. Il pessimo comportamento di certi preti provocò "un diffuso spirito anticlericale, che aveva guadagnato vasti strati della cittadinanza". Ma anche nei feudi ecclesiastici ci furono rivolte anticlericali, sia pure non cruente: si veda il paragrafo "Inquietudini nelle campagne milanesi" in cui si documentano alcune cause civili contro monasteri vari.

Nel paragrafo "Ancora gli eretici" si confermano le note spietate repressioni contro catari e valdesi, carceri e roghi di carne umana, non senza casi di locali rivolte anticlericali con uccisioni di frati inquisitori.

# AUTOFAGIA

DI ROBERTO PIFFARETTI

## CONSIDERAZIONI SULLE SCOPERTE DEL PREMIO NOBEL DI MEDICINA 2016 YOSHIMORI OHSUMI SCIENZATO GIAPPONESE. (VEDI SITO FOND. U.VERONESI)

Premessa indispensabile : queste scoperte sono state realizzate grazie alla possibilità di usare microscopi di ultima generazione capaci di osservare e penetrare nel microcosmo. Una realtà inaccessibile fino a pochi anni fa. Dunque in sintesi, scoperte realizzate grazie ad altre scoperte. Un sapere che si alimenta di sapere e che con più sa, più si accorge di navigare in uno spazio infinito dove il sapere è composto da infiniti saperi.

Stupefacenti creazioni invisibili che compongono un fantastico, incredibile concreto universo nascosto ai nostri occhi.

Questo ricercatore che impersona quell' ideale di uomo, ossia colui che deve testimoniare la creazione Vita, ha scoperto nel microcosmo ciò che avviene da sempre nel macrocosmo. Quella realtà che vedono i nostri occhi senza artifici concreti (lenti) o psicologici (credenze).

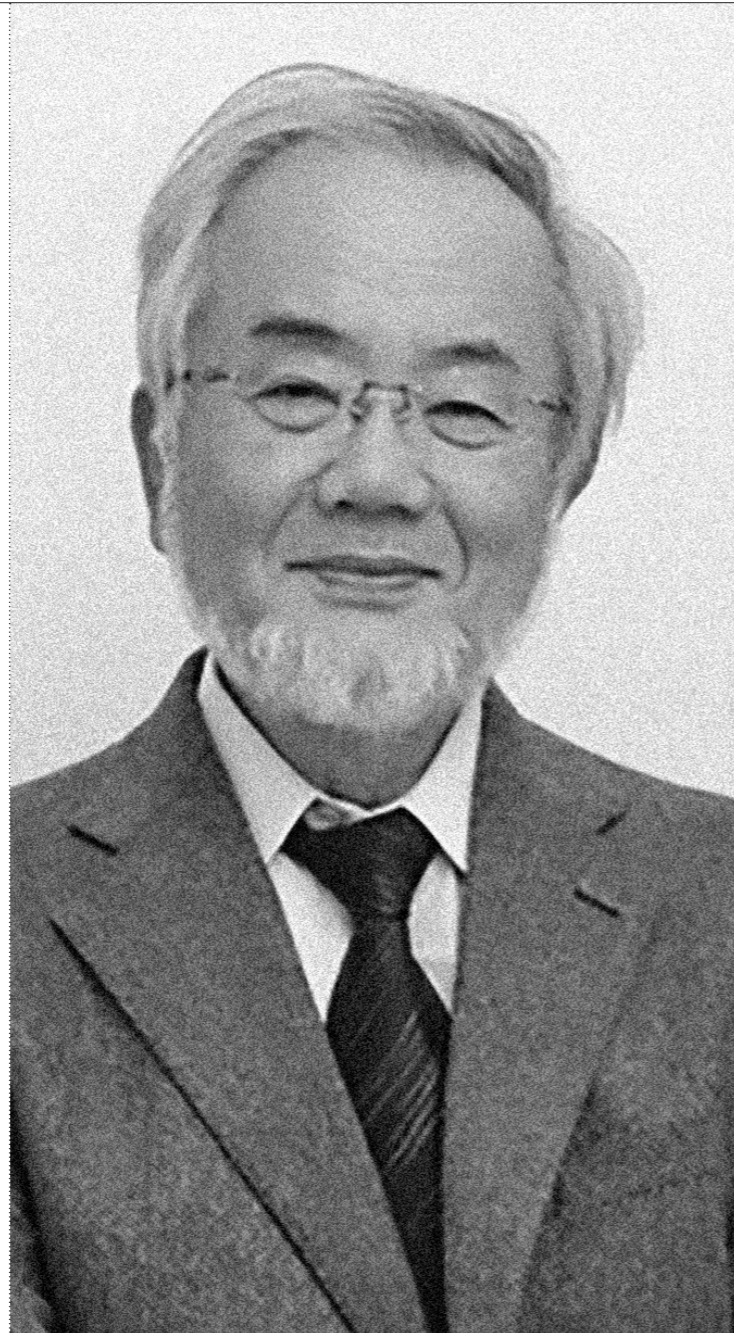
Autofagia (nutrirsi di parti del proprio corpo e di conseguenza, ciclo di utilizzo di un determinato elemento) è ciò che il fenomeno Vita usa per alimentarsi, per rigenerarsi. In sintesi è ciò che è stato chiamato "turnover": immettere nel ciclo di un determinato accadimento proprie "nuove" energie per rigenerarsi. Ciò che è l'essere stesso della Vita. L'energia è il mezzo che diventa fine, cioè il prodotto. Nutrendolo, lo costituisce e può essere e/o assumere diverse peculiarità.

È la infinita e differenziata catena alimentare della Vita, il suo Essere. Ciò che stupisce è la conseguenza di queste scoperte, o meglio, la mancanza di effetti nel nostro vivere quotidiano, per ciò che queste scoperte rivelano. Non è solo un caso odierno, è da decenni, o forse secoli, che le incessanti scoperte di ciò che è nascosto dietro il mistero della Vita, lascia inalterata la fantasiosa spiegazione della sua creazione ed esistenza.

L'insistenza nel credere che la Vita, e tutto quello che succede in questo cosmo, sia da attribuire ad una autoritaria volontà superiore è diventata antiquata, un oltraggio alle facoltà umane, un rifiuto di accettare l'evidenza, l'inevitabilità. È il prodotto del fenomeno chiamato schizofrenia. È la paura inculcata dalle religioni riassunta in questa affermazione :

"Non credere che il mistero della Vita sia un dominio divino, scatena l'ira dell'arroganza di chi crede di avere un codice segreto per accedervi".

Il risultato delle scoperte che l'innata curiosità di sapere dell'Uomo ha prodotto, non può essere imprigionato nella cella dell'ignoranza a priori, imposta da ipocriti ed arroganti personaggi che non ammettono la loro superata e obsoleta interpretazione.



## SABATO 28 MAGGIO 2022 VISITA AL MUSEO MALCANTONESE DI CURIO

Alcuni partecipanti (infatti altri iscritti arriveranno con qualche minuto di ritardo) alla mattinata culturale con la visita guidata al museo etnografico, curata dal suo ex-direttore Bernardino Croci-Maspoli (il sesto da sinistra).

In seguito v'è stata l'interessante relazione, tenuta dal professor Daniele Pedrazzini (il settimo da sinistra, dietro a Bernardino), sulla persona di Oreste Gallacchi (1846-1925), contadino e notaio, membro del Gran Consiglio dal 1893 fino alla sua morte.

Il Gallacchi, paladino di una "moderna civiltà", promuove azioni in feroce opposizione e polemica al "credente cattolico", facendo sfuggire, vieppiù, il controllo sociale alla chiesa.



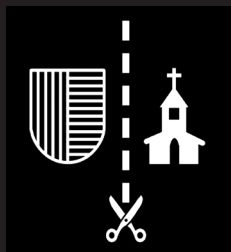


*Nei tempi antichi,  
l'ignoranza dei  
comportamenti della  
natura induceva i popoli  
a inventare dei  
che presiedessero a ogni  
aspetto della vita umana.*

Stephen Hawking

**Nota della redazione:**

Pensiero pieno di verità, questo dell'autorevole scienziato, peccato che ... "i tempi antichi" siano ancora presenti!



ticinolaico.ch

IMPRESSUM

Libero Pensiero  
Periodico dell'Associazione Svizzera  
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno XIV – N. 53 (nuova serie)  
Luglio – Settembre 2022

Edizione ASLP- Ti, casella postale 1524  
CH- 6901 Lugano 1

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE  
31 agosto 2022

STAMPA  
Fratelli Roda SA,  
Industria grafica e cartotecnica  
Zona industriale 2, CH – 6807 Taverner

DESIGN  
Antonio B.  
Antonio C.

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto d'una totale libertà d'espressione, gli articoli firmati sono sotto la responsabilità degli autori e non coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti al palinsesto RSI possono essere inoltrati all'indirizzo e-mail:  
→ [muldacevi@sunrise.ch](mailto:muldacevi@sunrise.ch)

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito di razionalizzazione postale. Perciò:

**ESTERO** I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

! **ASLP-TI, Casella postale 1524**  
**CH-6901 Lugano 1**

[redazione.libero.pensiero@gmail.com](mailto:redazione.libero.pensiero@gmail.com)

**RESIDENTI** Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota minima di 15 CHF su una polizza, indicando:

! **Bollettino Libero Pensiero**  
**Cp 1524**  
**CH- 6901 Lugano 1**  
**Conto postale 65-220043-3**

ARRETRATI

[www.libero-pensiero.ch/riviste](http://www.libero-pensiero.ch/riviste)

© Libero Pensiero 2022